RELAZIONE DI PATRIZIO PETRUCCI SU INCONTRI REGIONALI POLITICHE SOCIALI

Ad oggi sono state effettuate undici riunioni regionali e già altre tre sono programmate tra fine anno ed inizio del prossimo anno.

Possiamo quindi iniziare a fare una valutazione di quanto emerso partendo da quanto è stato detto nelle introduzioni, che si è aggiornato ed arricchito anche grazie a quanto prodotto dai numerosi convegni e dibattiti che ancor oggi si stanno tenendo sullo stato sociale.

Proprio partendo dalla incapacità del settore pubblico di fronteggiare, da solo, i fenomeni di povertà assoluta e relativa che interessa milioni di cittadini nel nostro Paese e dalla impossibilità di proseguire in una visione assistenziale per passare ad una dimensione di recupero ed inclusione delle persone, oggi per la tenuta stessa del tessuto democratico è importante interrogarsi sul nuovo Welfare e sula legge quadro sul Terzo Settore come tassello fondamentale per attuare interventi sociali più adeguati alla complessità della attuale società.

Nel corso degli incontri infatti sono stati presentati i più importanti provvedimenti del Governo e del Parlamento per il contrasto alla povertà e contro la marginalità sociale tra cui: il Reddito di Inclusione (sostenuto dall'Alleanza contro la Povertà alla quale aderisce anche Anpas), gli interventi sulle periferie urbane, il manifesto per la crescita inclusiva, le legge sul dopo di noi, i risultati del vertice sociale UE per rafforzare la dimensione sociale dell'Europa e la recente approvazione del pilastro europeo dei diritti sociali.

È stata anche fatta un'analisi su: l'attivismo del mondo delle imprese e della finanza, il dibattito sulla responsabilità sociale d'impresa, la crescita di imprenditori sociali e della finanza etica per andare più concretamente alle dimensioni delle donazioni a sostegno di progetti di solidarietà, l'impegno sui beni culturali, lo sviluppo del welfare aziendale che interessa anche imprese di medie dimensioni e che si apre ad un rapporto con i soggetti del terzo settore (alternativo al nostro prevalente interlocutore pubblico), la disponibilità per la costituzione di imprese sociali.

L'impresa sociale, che nelle prime riunioni era stata presentata come strumento per una sinergia tra profit e non profit, è stata lasciata sullo sfondo del dibattito interno preferendo concentrare l'attenzione delle associazioni sulle necessità di tornare ad essere maggiormente presenti sul territorio per conoscere ed intervenire sui bisogni dei cittadini anche attraverso un sistema di alleanze e lavoro con gli altri soggetti del terzo settore.

È stato sottolineato come l'alleanza Stato-mercato-non profit sia la condizione ineludibile per far uscire il nostro Paese dalla crisi che lo ha attanagliato per troppi anni lasciando non solo una crisi economica finanziaria, ma soprattutto una crisi di relazioni sociali, di crescita degli egoismi individuali e dei fenomeni di intolleranza con conseguente riduzione delle relazioni solidali.

Non a caso si è parlato di recupero della coesione sociale sottolineando gli appelli costanti da parte del Governo, ma che da parte del Vaticano che ha in questi mesi promosso un incontro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali su nuovi modelli di cooperazione tra il mercato, lo Stato e la società civile.

Sono stati presi ad esempio anche iniziative come quella effettuata dalla Università Cattolica di Milano su Mercato e Welfare State "Crisi economica e crisi di consenso" o i dati Istat o ancora, nel locale, l'iniziativa del Comune di Campi Bisenzio che ha indetto il

primo Festival della economia civile per sottolineare come il benessere di una collettività sia direttamente collegabile alla qualità delle relazioni sul territorio (chiamando in prima istanza il mondo del volontariato).

Negli incontri con le Associazioni questo è stato utile per sottolineare la centralità della "questione sociale" e il cambiamento di ruolo che viene chiesto al terzo settore e al volontariato, per far capire maggiormente la portata del cambiamento in atto ci siamo avvicinati alla realtà associativa presentando, dove possibile, i nuovi indirizzi dei piani socio-sanitari delle Regioni.

È stato utilizzato, anche in altre Regioni, il recente piano socio-sanitario della Regione Emilia Romagna che si muove sulla integrazione tra politiche sociali e sanitarie e che, tra l'altro, attribuisce alle organizzazioni del terzo settore (e in particolare al volontariato) un nuovo ruolo in quanto "radicate sul territorio possono essere antenne sul bisogno... luogo aggregativo e socializzante.. .interlocutore delle istituzioni e dare un contributo per nuove azioni e forme di collaborazione tra terzo settore e cittadinanza".

Sempre sulli Regioni, è stato analizzato il nuovo bando della Regione Piemonte per un nuovo welfare territoriale e di prossimità e presentati i bandi delle principali Fondazioni che valorizzano i progetti di inclusione sociale e che coinvolgano più soggetti sia del terzo settore, pubblici e profit. Basti ricordare le dimensioni dell'intervento Cariplo per il contrasto alla povertà.

Siamo quindi tornati al territorio: luogo dove operano le associazioni e dove sono riconosciute e stimate. È stato sottolineato più volte come questa apertura al sociale non contrasti, anzi si integri, con le attività sanitarie o di protezione civile che stiamo effettuando e per le quali abbiamo apprezzamento delle istituzioni e dei cittadini. È importante quindi che non vengano depotenziate, ma ci riportino alle origini della nostra storia ricollegandoci con i bisogni non solo sanitari dei cittadini che, a loro volta, devono riconoscere nelle Pubbliche Assistenze un sicuro punto di riferimento non solo nei momenti di emergenza.

Sono stati presentati anche alcuni esempi di intervento sul territorio sviluppati in aree diverse del Paese per affermare che si possa agire senza grandi mezzi tecnici o finanziari e di come, spesso, i migliori risultati siano stati ottenuti grazie alla collaborazione con altre associazioni, di come il dialogo tra soggetti impegnati nella solidarietà possa dare vita ad interventi inizialmente semplici che poi si sviluppano con la crescita del bisogno su cui si interviene.

Rispetto alla nuova legislazione, sono state presentate esperienze come quelle sulle periferie urbane e, in ultimo, su alcune collaborazioni già attive tra Comuni e volontariato per l'applicazione del reddito sociale di inserimento (Emilia Romagna e Toscana).

Gli incontri sono stati sufficientemente partecipati considerato anche la specificità dell'argomento e il dibattito in genere superiore ai (miei) timori. Avendo, come detto, messo in secondo ordine il rapporto tra profit e non profit attraverso l'impresa sociale alcune eccezioni (non molte per la verità e avanzate da realtà molto piccole) di pericolo di contaminazione dello spirito del volontariato, gli interventi hanno concordato sulla necessità di aprirsi ad una nuova dimensione sociale per recuperare una maggiore identità nel rapporto con la popolazione e per sfuggire ad un rapporto sempre più difficile da sostenere, anche in termini di presenza di volontari, del rapporto con il Pubblico sul terreno sanitario. Anche parlando in termini di bilanci si evidenzia la difficoltà a sostenere le associazioni con

i soli ricavi provenienti dalla convenzioni sanitarie. Inoltre l'azione di ristrutturazione in atto in tutte le regioni dell'organizzazione sanitaria rendono ancor più complicato lo scenario in

cui operano le Pubbliche Assistenze.

ldelle inee di indirizzo.

Si avverte, di contro, che nel prossimo futuro gran parte delle risorse nazionali o regionali confluiranno sulle iniziative sociali e che gran parte del mondo del terzo settore (vedi cooperazione) si sta attrezzando per creare progetti innovativi e intercettare quindi i relativi finanziamenti.

Sempre nella logica della collaborazione, in alcune regioni (come in Emilia Romagna dove è costituito il Forum del Terzo Settore) ci si domanda se non sia opportuno avviare contatti con la cooperazione per capire le possibilità d'intervento delle Pubbliche Assistenze e monte o a valle dell'intervento effettuato dalla cooperazione.

Una costante del dibattito è stata quella che l'attuale organizzazione delle associazioni, finalizzata ad organizzare quotidianamente i servizi, non lasci tempo e spazio per aprire nuove forme di intervento, peraltro non riconducibili agli attuali volontari che per livello d'impegno ma anche per formazione culturale e scelta di attività non sembrano interessati.

Di contro emergono (soprattutto nel Sud ma non solo) attività di carattere sociale riguardante i minori, i centri di ascolto, la collaborazione con i Tribunali per le pene alternative, alcune iniziative di alfabetizzazione dei migranti, beni comuni, anziani. Tutte attività svolte da singole associazioni o in collaborazione come le iniziative Banco Alimentare o Dopo di Noi.

Dalle associazioni che già operano nel sociale viene la richiesta di valorizzare queste attività che, quasi sempre, nelle associazioni vengono considerate marginali (in alcune associazioni i volontari del sociale non sono considerati 'veri' volontari). Spesso si è collegata l'apertura al sociale come una attuazione più completa di quanto già previsto negli statuti delle associazioni e si auspica, da parte dell'Anpas, la strada per costruire una politica associativa che entri maggiormente nel merito delle grandi questioni che interessano il nostro Paese Un' altra questione emersa per alcune realtà regionali è la mancanza di collegamenti con la rispettive Regioni e, sia sul sanitario che sul sociale, la non conoscenza delle normative e

Questo impedisce un rapporto corretto e non valorizza il vero contributo che le pubbliche assistenze danno alle comunità in termini di servizi rivolti alla collettività. Inoltre la non conoscenza impedisce di costruire nuove linee di intervento da parte delle Pubbliche Assistenze.

Complessivamente, anche da parte di chi dice "non ce la facciamo", esiste una valutazione positiva e una posizione di attesa ma, come è stato ribadito più volte, le associazioni da sole non possono riuscire a fronteggiare questa nuova fase di sviluppo che si intuisce, comunque, come indispensabile per continuare ad essere tra i protagonisti del mondo del terzo settore italiano.

Nel corso di un dibattito, il presidente di una PubblicaAssistenza ha detto: "Comprendo le difficoltà, ma noi siamo persone concrete e attive. Gli organi regionali ci diano indicazioni precise su come operare e noi, come in passato, ci adegueremo".

Mi permetto quindi di suggerire alcune e parziali proposte. L'Anpas deve affermare, nei luoghi e modi che riterrà opportuno, che il sociale è e sarà uno dei settori principali dell'attività delle Pubbliche Assistenze a fianco di quelli che tradizionalmente effettuiamo. Questo darà dignità a chi già opera e a chi vorrà lavorare nell'ambito del sociale

Questo riconoscimento presuppone, come per il sanitario o la protezione civile, percorsi di aggiornamento sulle normative e corsi formativi sui settori che interessano il movimento. Lo scambio di esperienze è fondamentale per una riproduzione di esperienze. Questo vale

non solo per i livelli nazionale o regionali ma anche per quello locale. Negli incontri è emerso che spesso associazioni confinanti non conoscono le rispettive esperienze e che sarebbero interessate a forme di collaborazione.

L' Anpas Emilia Romagna ha deciso, dopo l'incontro regionale di Parma, di effettuare incontri provinciali ed una prima riunione è già stata effettuata a Modena. La positività di questo incontro più ravvicinato con le Associazioni lascia intendere che abbiamo tutti bisogno di intensificare i momenti di incontro per una maggior sensibilizzazione, conoscenza e proposta.

In quelle situazioni dove il rapporto tra Regioni e Comitati Regionali è debole o inesistente occorre intervenire con apposite iniziative per aprire canali di dialogo e reciproca conoscenza. Questo agevolerà anche lo sviluppo progettuale delle Associazioni.

Il Sud, non essendo vincolato dal settore sanitario, rappresenta una potenzialità da non sottovalutare anche sulla base di esperienze che già svolge. L'Anpas dovrebbe valutare se non aprire una riflessione sulla specificità delle Pubbliche Assistenze nel Sud Italia: Il loro sviluppo si differenzierà inevitabilmente da quello del Nord e Centro Italia ma questo deve rappresentare una ricchezza per tutto il movimento.

Pensando allo sviluppo del terzo settore collegato alla politica di occupazione soprattutto giovanile e le difficoltà croniche in cui si dibatte tutto il Mezzogiorno proprio su questo settore, non possiamo eludere una chiara presa di posizione tra volontariato ed occupazione.

Pur procedendo per gradi e livelli di approfondimento credo che l'obiettivo finale dovrebbe essere quello di una conferenza di organizzazione specifica per il Sud come evento organizzativo ma anche 'politico' nei confronti delle Istituzioni.

Dagli incontri emerge la consapevolezza che, come in altri periodi storici vissuti dalle Pubbliche Assistenze, stiamo per entrare in una nuova dimensione e dobbiamo interrogarci se le nostre organizzazioni e strutture sono adeguate a questo cambiamento.

Dopo l'incontro sul sociale la Toscana ha avviato un gruppo di lavoro che ha lo scopo di proporre un modello di Associazione capace di essere sempre più popolare, forte nelle attività che rivolge al territorio e capace di sviluppare imprenditoria sociale da sola o in collaborazione con altri.

Al di là della specificità della realtà toscana la domanda sul nostro modello associativo deve interessare tutto il movimento anche in vista di un auspicabile sviluppo delle attività nel sociale.

Si apre quindi una fase molto dinamica e strategica per tutto il terzo settore che, come spesso viene detto, è chiamato ad effettuare un salto di qualità per uscire da una situazione di marginalità e divenire tra i protagonisti dello sviluppo sociale ed economico del nostro Paese.

Da qui al prossimo Congresso credo si debba affrontare con serietà e pazienza questo tema da cui dipende il futuro dell'Anpas.

